

I Domenica di Avvento (C) – Priorato di Langwaden – 29 novembre 2015

Lectures: Geremia 33,14-16; 1 Tessalonesi 3,12-4,2; Luca 21,25-28.34-36

"Gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra" (Lc 21,26)

Questa parola di Gesù sulla fine dei tempi descrive una tentazione che ci abita tutti: la tentazione di temere tanto il futuro da morire prima che venga, da rinunciare alla vita prima che il futuro diventi realtà. La paura è una proiezione nel futuro di ciò che già temiamo nel presente, una proiezione che ingigantisce i problemi e le sofferenze del presente fino a renderne oppressivo anche solo il pensiero. Di fatto, il futuro, buono o cattivo che sia, è un tempo che non esiste, che non esisterà mai, perché quando vi giungeremo, sarà il nostro presente.

Per questo Gesù ci fa capire che il miglior modo per preparare il futuro è di vivere bene il presente che ci è dato ora. E la paura o la fantasia con cui guardiamo al futuro non ci aiutano in questo, perché sono una fuga dal presente, dalla nostra responsabilità di affrontare il presente.

Pertanto, nelle parole dei profeti o di Gesù stesso che riguardano la fine dei tempi, la cosa più importante non è tanto di sapere cosa avverrà, né quando, ma di capire che insegnamento queste parole ci offrono per vivere bene il presente, in modo che quando il futuro sarà presente lo possiamo pure vivere con verità e fiducia.

"State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso" (Lc 21,34).

Gesù qui ci chiede anzitutto di lavorare alla nostra libertà, a rimanere liberi. Viviamo bene la nostra realtà quotidiana se non le permettiamo di attaccarsi al nostro cuore. Il nostro cuore si appesantisce quando ad esso rimangono attaccati le distrazioni, i piaceri e le preoccupazioni della vita. La vita è fatta anche di questo, ma noi abbiamo sempre la tentazione di pensare che la gioia consista nel tenere stretto nelle nostre mani tutto quello che viviamo. Invece, il distacco che ci fa vivere le gioie e le fatiche senza trattenerle, fa sì che viviamo tutto con intensità nella libertà. Viviamo bene il presente, non solo quando non fuggiamo con i sogni e la paura verso il futuro, ma anche quando permettiamo alle cose presenti di passare, di diventare "passato". La nostra vita è come un fiume. Scorre bene oggi, se l'acqua lascia dietro di sé la terra su cui scorre e rimane tesa al futuro immettersi nel mare. L'acqua che si ferma, come per godere pienamente di un bel posto, diventa stagnante e muore. È come un presente senza passato e senza futuro, un presente che non scorre, che non vive, che non è libero di vivere.

Però, Gesù nel Vangelo non ci offre una filosofia del tempo, un metodo per vivere bene fine a se stesso. Gesù evangelizza il nostro modo di vivere, la posizione che abbiamo di fronte alla nostra vita. E evangelizzare vuol dire insegnare a vivere alla luce del mistero di Cristo, insegnare a vivere con fede. Ciò che ci permette di vivere bene il presente, e quindi il futuro, è la grazia di poter vivere tutto per Cristo, con

Cristo e in Cristo. Il Vangelo che ci salva, che ci libera, che dà pienezza alla nostra vita, è l'annuncio che ormai non viviamo più da soli la nostra vita perché il Signore è venuto, viene e verrà a salvarci.

Per questo il richiamo alla vigilanza che Gesù ci fa nel vangelo di questa prima Domenica di Avvento coincide con un richiamo alla preghiera, alla preghiera di ogni momento. E pregare vuol dire stare di fronte a tutto quello che accade o accadrà attenti essenzialmente alla venuta del Signore. "Vegliate in ogni momento pregando – ci dice Gesù – perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo" (Lc 21,36). Ogni istante della vita è un momento in cui Cristo viene, che possiamo vivere davanti a Lui, in sua presenza, con Lui. Vegliare nella preghiera vuol dire risvegliare ad ogni istante la coscienza del volto vero della realtà, che non è solo quello che ci accade di bello o di brutto, ma il fatto che Cristo Salvatore e Redentore sta venendo. Il vero volto della realtà, e quindi della nostra vita, non è solo quello che vediamo e viviamo, ma Gesù Cristo che viene a salvare e trasformare tutto quello che vediamo e viviamo. E lo fa salvando e trasformando noi stessi, il nostro cuore, il nostro rapporto con la realtà, con la vita, con tutti e con tutto.

E quello che scrive san Paolo ai Tessalonicesi, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura: "Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra di voi e verso tutti (...), per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi" (1 Ts 3,12-13).

La trasformazione della realtà che Cristo viene a realizzare in noi e fra noi è la carità, l'amore vicendevole, l'amore per tutti. Questa è la grande novità che rinnova il mondo, e lo prepara ad incontrare il Padre alla venuta del Figlio. La comunione fraterna è il vero volto della realtà, la vera vita della nostra vita. Chi ama non teme il futuro e non rimpiange il passato. Vive il presente con l'intensità del rapporto con l'eterno. Ma anche questo non è possibile senza vegliare nella preghiera, perché l'amore nel nostro cuore, l'amore fra di noi e l'amore per tutti, anche i nemici, è una grazia; è la grazia, la luce, la bellezza, la vita che Cristo ci porta venendo a noi. Così come si vede che sorge il sole quando la realtà del mondo è illuminata, così si vede che Cristo viene, che già viene, quando la realtà umana è illuminata dal suo amore, dalla sua misericordia.

Il futuro ci farà paura, sempre più paura, se il nostro cuore non si lascia riempire dall'amore di Dio, se il nostro cuore, appesantito dall'egoismo, non si offre vuoto e misero nella preghiera al Signore che vuole e può riempirlo del suo amore, del suo Spirito, del suo amore filiale per il Padre, del suo amore misericordioso e fraterno verso tutti.

Ognuno di noi ha una responsabilità sola verso il mondo intero: quella di offrire al Signore che viene un cuore aperto come le mani di un mendicante per lasciarsi riempire di carità per tutti.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*